

FILIPPO FRACAS

# **Alienazione e verità: conoscenza, realtà ed esperienza**

La soggettività come alienazione  
e il processo costitutivo  
tra epistemologia e ontologia

**UNIVERSITÀ**

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione gennaio 2026  
ISBN versione cartacea 979-12-5669-262-0  
ISBN versione digitale 979-12-5669-263-7

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

# Indice

- p. 7 Premessa  
11 Introduzione
- 25 Capitolo 1  
*Conoscenza, alienazione e costituzione della realtà*  
1.1. La conoscenza come alienazione, 25  
1.2. La conoscenza nel rapporto tra alienazioni, 35  
1.3. L'alienazione: dal contesto epistemologico a quello ontologico, 40  
1.4. Produzione e costituzione della realtà, 50
- 63 Capitolo 2  
*L'ontologia del sociale nell'interazione tra alienazioni*  
2.1. La dinamica delle alienazioni, 63  
2.2. La costituzione della conoscenza nella costruzione dell'identità concettuale della società, 71  
2.3. Una nuova prospettiva di studio della società: la socio-ontologia, 76  
2.4. Società e individuo, verità e alienazione, 83  
2.5. Il valore costitutivo della prassi conoscitiva condivisa: il conformismo ontologico, 87

- p. 109 Capitolo 3  
*Prospettive di validità della verità, fra esperienza e realtà*  
3.1. La fine dell'era degli “-ismi” e la conoscenza locale, 109  
3.2. Le molteplici identità dell'esperienza, 115  
3.3. La verità o le verità, 131  
3.4. Gli equilibri di verità e di realtà, 135  
3.5. La questione della validità, 139
- 143 Capitolo 4  
*La costruzione della soggettività tra linguaggio, percezione e prassi condivisa*  
4.1. Il valore performativo ontologico del linguaggio nella costruzione dell'identità onto-epistemologica del soggetto, 143  
4.2. Le dimensioni della soggettività e la sua condizione alienata, 151  
4.3. Il fondamento della conoscenza percettiva nella prassi semantica condivisa, 167  
4.4. Il paradigma interazionale, 174  
4.5. Oltre la prospettiva scientifica del senso comune, 178  
4.6. L'infinita distanza nella fisicità di un contatto, 181  
4.7. Concetti e parole come alienazioni, 184
- 195 Bibliografia

## Premessa

La prospettiva teorica qui proposta si inserisce nel dibattito che, a partire dalla svolta trascendentale kantiana, ha posto al centro la questione del rapporto tra conoscenza e realtà. Con Kant la conoscenza viene pensata come attività costitutiva, fondata sulle forme a priori della ragione. Ma l'eredità di questa impostazione è duplice: da un lato la liberazione dal riduzionismo empirista, dall'altro l'istituzione di una frattura strutturale tra fenomeno e noumeno. Proprio su questo terreno si innesta il problema che attraversa l'intera filosofia contemporanea e che costituisce il punto nevralgico della riflessione qui sviluppata: come concepire la conoscenza non come mera rappresentazione né come fondazione trascendentale, ma come processo che produce realtà.

La fenomenologia ha rappresentato un tentativo decisivo di oltrepassare l'impasse kantiana. Husserl ha infatti indicato nel ritorno alle cose stesse la via per ricollocare il sapere nel fenomeno originario, ma il primato della coscienza trascendentale ha mantenuto un'impronta idealistica. Heidegger ha radicalizzato il discorso, mostrando che il conoscere non appartiene a un soggetto separato, ma è modalità dell'eserci, già sempre situato nel mondo. In questa prospettiva la

verità non è corrispondenza ma disvelamento. È a partire da tale acquisizione che diventa possibile intendere la conoscenza come costitutiva, non solo rivelatrice: non scoperta di un reale già dato, ma evento che concorre a istituirlo.

La dimensione storica ed ermeneutica di questa svolta è stata resa esplicita da Gadamer, che ha posto al centro la comprensione come evento dialogico, in cui la verità non si dà come possesso ma come incontro tra orizzonti. In ciò si apre una linea di continuità con l'impianto teorico qui delineato: la conoscenza è un processo interattivo, intrinsecamente storico e mai fondato su presupposti assoluti.

Lo studio approfondito della soggettività, sviluppato in modi differenti da Merleau-Ponty e Sartre, costituisce un altro snodo concettuale centrale. Merito del primo è stato quello di mostrare come la soggettività è sempre incarnata e intercorporea, radicata in una rete di relazioni percettive; mentre Sartre ha colto la libertà come dimensione inevitabilmente alienata: il soggetto non coincide mai pienamente con sé stesso, ma si costituisce nell'esposizione all'altro. In questa linea, la concezione della soggettività come alienazione non appare come difetto, ma come condizione costitutiva e principio generativo di essa stessa e della realtà.

La riflessione sul linguaggio ha fornito ulteriori elementi. Wittgenstein ha dissolto l'idea di un fondamento ultimo, mostrando come il significato si costituisca nelle pratiche d'uso e nei giochi linguistici. La verità non risiede in una corrispondenza statica, ma in dinamiche pragmatiche che danno forma al mondo comune. Questa intuizione si lega alla prospettiva qui sviluppata: la conoscenza non descrive soltanto, ma istituisce realtà attraverso pratiche discorsive e sociali, che hanno quindi una base identitaria ontologica.

Sul versante metafisico-processuale, Whitehead ha concepito il reale come flusso dinamico di eventi, delineando una cornice in cui la conoscenza si configura come atto creativo che partecipa all'ordine cosmico-processuale. In questa prospettiva, la soggettività trova una fondazione non sostanziale ma relazionale: come ha mostrato Simondon, l'individuo non è una sostanza compiuta, bensì l'esito metastabile di un processo di individuazione in continuo divenire. L'alienazione, in tale quadro, assume la funzione di principio generativo: ciò che destabilizza il soggetto è anche ciò che lo costituisce, condizione stessa del divenire e della possibilità del conoscere.

Affine ed in relazione a tale concezione sussiste la condizione derridiana della scrittura, che, a sua volta, ha evidenziato la sua condizione di autoreferenza ontologica, mettendo in crisi l'idea della scrittura come mero veicolo di un senso già dato. La scrittura, infatti, non rappresenta un significato preesistente, ma è il luogo costitutivo in cui il senso emerge attraverso un processo di rinvio e differimento. Viene così decostruita la tradizione logocentrica fondata sulla metafisica della presenza, che identificava la verità con un principio stabile e immediato. La verità si rivela invece come processo instabile e interminabile di differenze e rinvii, privo di un fondamento pienamente presente. In questo orizzonte, la scrittura (e, più in generale, il linguaggio) assume lo statuto di una verità segnica differenziale, dotata di un'autonomia ontologica propria, ma inscritta in un contesto processuale in cui conoscenza e realtà si costituiscono in modo dinamico e aperto.

In sintesi, dall'intreccio di questi riferimenti teorici emerge una concezione della conoscenza come atto costi-

tutivo, della verità come processo ermeneutico e dinamico, e dell'alienazione come principio positivo e generativo. Ne risulta un impianto teorico che, pur inscrivendosi nella tradizione filosofica del Novecento, ne rielabora criticamente i fondamenti, proponendo una radicale riprogettazione del rapporto tra soggetto, mondo e verità.

# Introduzione

Quando chi si occupa di ricerca è arrivato a un limite finale e in apparenza invalicabile, forse è meglio che si fermi, faccia un passo indietro e cambi prospettiva.

Che cos'è la conoscenza? Che cosa significa conoscere? Quale relazione vi è tra conoscenza e realtà? Spesso davanti a queste domande si ritiene di essere arrivati a un punto di ricerca teorica insuperabile, dato l'elemento cruciale e valoriale della struttura identitaria della conoscenza nel panorama esistenziale di ogni essere umano. Infatti, *conoscere* è uno dei misteri più affascinanti dell'esistenza, soprattutto perché non c'è certezza più infondata di quella che riteniamo maggiormente sicura e certa, ma che quindi rimane maggiormente nascosta.

Voler perciò condurre ricerche sulla struttura identitaria della conoscenza non può prescindere da *un collegamento ontologico e intrinseco con la realtà, poiché vi è una relazione simbiotica tra realtà e conoscenza, ontologia ed epistemologia*, in un atto di *poiesi attiva, di produzione condivisa attiva compiuta da ciascun soggetto conoscente, che si esprime nella forma limitante e costituente dell'alienazione*: in queste poche righe, il nucleo centrale di questo lavoro.